

1 2018

## Cooperative di abitazione Innovazione e sostenibilità

Wohnbaugenossenschaften  
Innovation und Nachhaltigkeit

**TESTI TEXTE** Monique Bosco-von Allmen | Jennifer Duyne Barenstein,  
Daniela Sanjinés | Jutta Glanzmann Gut | Ernst Hauri | Bruno Marchand,  
Lorraine Beaudoin | Andreas Wirz

**PROGETTI PROJEKTE** EM2N | Esch Sintzel Architekten | Futurafrosch |  
pool Architekten | TRIBU architecture

**sia** Il convegno sul futuro al Monte Verità





# «Svizzera 2050»: stop al progetto, ma...

## Mike Siering

ing. arch. dipl. RWTH/SIA, ing. econ. dipl.,  
responsabile Comunicazione, vicedirettore SIA  
mike.siering@sia.ch

**Riunitosi in seduta speciale il 25 agosto, il Comitato SIA ha messo un punto finale a «Svizzera 2050. Opere e territori», poiché non è stato possibile trovare i necessari fondi di finanziamento.**

Per discutere in merito a un progetto volto al futuro, il Comitato SIA è tornato agli albori e si è dato appuntamento ad Aarau – la città in cui la Società è stata fondata, 180 anni or sono. Il punto focale dell'incontro era «Svizzera 2050. Territori e Opere», un progetto che avrebbe dovuto lasciare un'impronta sul futuro della SIA, un'iniziativa ambiziosa, a cavallo tra ricerca e prassi, volta a tracciare un'immagine di quella che potrebbe essere la Svizzera del 2050, e non da ultimo, tesa a fornire una base di riferimento per il lavoro dei membri SIA. Per la realizzazione del progetto, il Comitato contava, sin dal principio, su un finanziamento tramite mezzi terzi, una condizione che, a corto termine, non sembra tuttavia poter essere soddisfatta. Ecco perché, durante la seduta del 25 agosto, si è deciso di dire stop all'iniziativa.

## L'obiettivo è giusto, la via discutibile

Su invito del Comitato, sono intervenuti quattro esperti esterni che hanno formulato una propria opinione su «Svizzera 2050», illustrando rischi e opportunità del progetto e aiutando il Comitato a prendere una decisione ben ponderata. Benno Singer, CEO dello studio di ingegneria EWP, ha sottolineato l'importanza di una riflessione da parte della SIA sul futuro spazio di vita del nostro Paese e ha aggiunto: «l'obiettivo è giusto, la via discutibile». Per il progetto l'esperto ha consigliato di rinunciare alle simulazioni: meglio fare pronostici somari ma giusti, piuttosto che fornire una visione dettagliata ma inesatta. Matthias Thoma, responsabile dello sviluppo territoriale e insediativo presso la Ernst Basler Partner, ha fornito una valutazione nel complesso positiva, chiedendosi però in modo critico chi si attendesse un progetto di questo tipo. Thoma ha osservato inoltre che sarebbe meglio evitare una visione globale, favorendo invece un approccio più pragmatico che definisca principi concreti in base a cui intervenire.

L'architetto Daniel Lischer, presidente della fondazione Stadtmodell Region Luzern, ha esortato il Comitato a dare un tocco un po' «più poetico» al progetto, eccessivamente incentrato sulla pianificazione del territorio e troppo poco sulla partecipazione dei cittadini. «Bisogna avere il coraggio di sbagliare, poiché dalle sconfitte possiamo solo imparare», ha aggiunto.

Il giornalista scientifico Urs Steiger, responsabile del programma nazionale di ricerca PNR 68 «Uso sostenibile della risorsa suolo», ha constatato che il progetto non si posiziona in modo sufficientemente chiaro: si vuole discutere sul futuro dello spazio di vita svizzero con l'opinione pubblica o il discorso è rivolto agli addetti ai lavori?

## Stop, ma...

Facendo tesoro delle considerazioni formulate degli esperti, il Comitato ha ponderato attentamente le diverse opzioni possibili. Benché la maggior parte dei feedback pervenuti fossero positivi, si è dovuto prendere atto che non sarà possibile trovare i finanziamenti necessari a garantire la realizzazione del progetto, una premessa questa che si era tuttavia posta *come conditio sine qua non*. Dopo lunghe discussioni, i nove membri del Comitato presenti hanno deciso all'unanimità di mettere un punto finale al progetto. Tutti si sono tuttavia trovati d'accordo sul fatto che, per una società professionale come la SIA, riflettere sull'evoluzione dello spazio di vita del nostro Paese resta una prerogativa fondamentale. Il Comitato ha deciso pertanto di sondare altre possibili vie, affiancato dai gruppi professionali e dalle sezioni, per portare a buon fine questa importante missione.

# Nuove norme in italiano

La SIA si impegna ad offrire il maggior numero possibile di norme anche in italiano, poco dopo la loro pubblicazione in lingua tedesca e francese.

Dall'inizio del 2018 sono stati tradotti in italiano le norme e i quaderni tecnici qui di seguito elencati:

- SIA 244 *Opere in pietra artificiale – Rivestimenti ed elementi su misura* (CHF 90.-);
- SIA 246 *Opere in pietra naturale – Rivestimenti ed elementi su misura* (CHF 90.-);
- SIA 248 *Opere da piastrellista – Rivestimenti in ceramica, vetro e asfalto* (CHF 90.-);
- SIA 380/1 *Fabbisogno termico per il riscaldamento* (CHF 200.-).

Già dalla seconda metà del 2017 sono inoltre disponibili il quaderno tecnico SIA 2024:2015 *Dati d'utilizzo di locali per l'energia e l'impiantistica degli edifici* (CHF 130.-) così come la norma SIA 118/370:2016 *Condizioni generali relative ad ascensori, scale mobili e tappeti mobili* (CHF 70.-).

Tutte le norme possono essere ordinate online, presso il SIA-Shop ([www.shop.sia.ch](http://www.shop.sia.ch)) in formato cartaceo o elettronico (download). Per domande e ordinazioni, potrete rivolgervi a: [distribution@sia.ch](mailto:distribution@sia.ch)



1 Stazione a monte, funivia del Sântis, Schwägalp AR, in base al progetto di Esther e Rudolf Guyer, 1968-74, foto Sebastian Heeb/Heimatschutz Svizzera

# Dal cambiamento alla trasformazione

## Convegno sul futuro al Monte Verità

**Thomas Müller**

Consulente Comunicazione SIA  
thomas.mueller@sia.ch

**Chiunque voglia dare forma al nostro spazio di vita all'insegna della lungimiranza deve avere un'idea precisa del futuro. È in quest'ottica che, per la seconda volta, la SIA ha invitato alcuni esperti a partecipare a un convegno tenutosi sul Monte Verità, sopra Locarno. Il tema? Le prospettive di sviluppo economiche, culturali e demografiche delle Alpi svizzere.**

Matthias Horx, uno dei più noti studiosi di tendenze e futurologo del momento, scrive nella sua opera *Buch des Wandels*: «Per me è importante distinguere la trasformazione dal mero cambiamento. Il cambiamento indica un processo esterno che nasce da costrizioni, processi economici o tendenze tecnologiche che "si impadroniscono di noi". Sebbene riusciamo ad adattarci a tale situazione, si tratta pur sempre di una soluzione forzata che non ci rende felici né ci fa compiere dei passi in avanti. È più interessante, invece, quando siamo noi stessi a imporci, quali attori e creatori: l'autentica trasformazione inizia laddove siamo noi a voler cambiare, in un percorso che implica libertà di scelta e maggiore consapevolezza».

La sottile distinzione che Horx opera tra il concetto di cambiamento e quello di trasformazione coglie con esattezza il fondamentale insegnamento sul futuro che ci ha trasmesso anche il convegno *Alle nostre altitudini - lo spazio alpino nel 2050*, tenutosi sul Monte Verità dal 25 al 26 settembre 2017. Infatti, nella pianificazione del territorio delle Alpi svizzere, l'idea di cambiamento può ancora avere una possibilità di riscatto, a condizione che divenga trasformazione, ovvero purché ponga al centro gli abitanti.

### La concentrazione nelle vallate

Mario Botta ha inaugurato il convegno di due giorni con una splendida «relazione *amuse-bouche*». Portando ad esempio sei delle sue costruzioni, si è fatto garante di un'architettura che cerca di penetrare in maniera sistematica nel ge-



1 Il paesaggio antropizzato alpino costituisce parte integrante dell'identità svizzera. Nell'immagine il villaggio di Pigniu/Panix, regione Surselva. Foto Yves Maurer Weisbrod

*nus loci* e nella cultura delle persone che vi vivono, offrendo un risultato raffinato nella composizione dello spazio e dei materiali. La finalità dell'architettura – così Botta – è di porci di fronte a uno specchio, in una reciproca e costante scoperta della nostra essenza. Le successive relazioni di Daniel Müller Jensch (*Avenir Suisse*) e Partrik Schnorf (*Wüest-Partner*) hanno affrontato il tema dei cambiamenti strutturali subiti dalle aree montane svizzere a livello economico, demografico e insediativo.

Entrambi i relatori confermano ciò che da qualche tempo ormai non si può più ignorare, ossia l'evidente tendenza alla concentrazione urbana nei capoluoghi delle vallate – un processo che va a scapito dei piccoli, e soprattutto dei piccolissimi comuni situati nelle valli laterali e nelle regioni in altitudine. Secondo Schnorf, i comuni grandi (> 2250 abitanti) e medi (1300-2250 abitanti), di solito a fondovalle, dal 1980 hanno registrato una crescita di circa il 35%. Nello stesso periodo, i villaggi e i piccoli paesi (≤ 200 abitanti) situati ad altitudini superiori si sono invece rimpiccioliti, registrando circa il 10% in meno di abitanti. Gli ultimi dubbi in merito alla concentrazione sempre più massiccia nelle vallate sono stati dissipati da Damian Jerien, responsabile dell'Ufficio per lo sviluppo del territorio del Cantone del Vallese, nonché da Richard Atzmüller che adempie la stessa carica nel Cantone dei Grigioni. Dati alla mano, i due responsabili hanno illustrato la situazione della Valle del Rodano e della Valle del Reno alpino. Le ragioni che portano a questa dinamica sono molteplici e sfaccettate. Tuttavia, secondo Müller-Jensch, la causa maggiore è l'effetto di richiamo riconducibile all'alta e sempre crescente concentrazione di imprese nei fondovalle e, dunque, alla localizzazione dei posti di lavoro.

### La sfida sociale è più grande di quella tecnica

Come ben spiegato da David Bresch, professore e climatologo dell'ETH di Zurigo, anche il cambiamento climatico, nel tempo, produce degli effetti. Il ritiro dei ghiacciai ha provocato una decompressione del terreno e delle rocce sottostanti, aumentando così il rischio di frane. Può allora succedere che i paravalanghe, ad oggi ancora nel permafrost, perdano le loro solide basi, e che i faggi di molti boschi protetti soffrano per la crescente siccità. Tali fenomeni aumentano i pericoli per gli insediamenti situati più in alto, favorendo la migrazione degli abitanti. Il professor Bresch non è soltanto interessato a capire come sia possibile tutelarci al meglio dagli effetti del mutamento climatico, il suo obiettivo è anche quello di analizzare a fondo quale sia il nostro *habitus* di insediamento. La domanda che egli si pone è la seguente: «In futuro, in quali spazi vogliamo stare, per fare ancora quali cose?».

Thomas Vogel, ingegnere civile e professore dell'ETH di Zurigo, e Heinz Marti, ingegnere civile e presidente dell'Unione Svizzera degli Studi Consulenti d'Ingegneria (usic), si sono trovati d'accordo sul fatto che in futuro dovremo interrogarci criticamente sulla nostra attuale libertà di movimento e insediamento. A questo proposito, Marti osserva: «La sfida sociale sarà più grande di quella tecnica». Le Alpi continueranno a essere popolate da persone che vi abitano e lavorano. Pertanto, in un modo o nell'altro, le infrastrutture esistenti e le costruzioni di utilità pubblica dovranno essere mantenute funzionanti e ampliate ulteriormente. Anche qui il tentativo è di trovare delle valide strategie per fronteggiare la migrazione nei fondovalle.



### Il modello *top-down*

Nella successiva discussione sono emersi due approcci generali, o meglio due proposte fondamentali per definire il problema e indirizzare le azioni: da un lato, il modello *top-down* e dall'altro quello *bottom-up*. Il primo discende dall'osservazione dell'intero territorio alpino che, da Vienna a Nizza, segna l'immaginario degli abitanti svizzeri, considerando anche le forti relazioni con l'Altipiano svizzero confinante a nord. La regione dell'arco lemanico è strettamente collegata al Vallese, mentre lo spazio metropolitano di Zurigo alla Svizzera centrale e al Cantone dei Grigioni. A sud invece c'è la Grande Milano, nella Pianura padana, a soli 50 km dal Ticino. In altre parole, si tratta di comprendere la dimensione e il significato che questo spazio culturale, unico nel suo genere, riveste per il nostro Paese, in tutta la sua interezza.

Secondo Daniel Müller-Jensch i programmi d'agglomerato della Confederazione sono pilastri importanti per un intervento *top-down*, a favore dello sviluppo territoriale sostenibile in Svizzera. Le proposte contemplate mirano alla pianificazione coordinata di traffico, insediamenti e paesaggio negli spazi urbani. Poiché le metropoli regionali nelle vallate, per conformazione strutturale e per i loro collegamenti territoriali, alla lunga, assumerebbero la fisionomia di agglomerati, ponendo i consueti interrogativi, i programmi d'agglomerato – così ancora Müller-Jensch –, possono costituire un'evidente base anche per lo sviluppo futuro di *cluster* alpini.

Christa Hostettler, segretaria generale della Conferenza svizzera dei direttori delle pubbliche costruzioni, della pianificazione del territorio e dell'ambiente (DCPA) concorda, in linea di principio, sulla capacità dei programmi d'agglomerato di generare nelle aree interessate uno spirito cooperativo, fresco e dinamico. Un medesimo atteggiamento sarebbe altresì auspicabile nella collaborazione tra le diverse regioni alpine. Tuttavia, rispetto al passato, i programmi d'agglomerato andrebbero trasformati, aumentando il controllo sullo sviluppo infrastrutturale e insediativo. Oggi, prosegue Hostettler, si continuano a favorire, in maniera troppo unilaterale, gli obiettivi del trasporto pubblico. Il seguito della discussione ha messo in luce l'opinione degli esperti, per cui i programmi d'agglomerato dovrebbero essere concepiti assolutamente a vantaggio anche, se non in *primis*, dei villaggi nelle valli laterali e nelle regioni in altitudine.

### L'effetto direzionale del modello *bottom-up*

Si passa così all'altro effetto direzionale – il modello *bottom-up* – che, secon-



2 L'altopiano della Greina, visto dal Pass Diesrut, lontano dalla quotidianità, ma anche dai posti di lavoro. Foto Yves Maurer Weisbrod

do i presenti, andrebbe elaborato parallelamente al primo: «Sono sempre state le iniziative individuali a condurre alla trasformazione, mai i programmi. Anche in futuro sarà così», questa l'opinione del teologo e uomo di teatro Giovanni Netzer, fondatore di Origen Festival Cultural nel Cantone dei Grigioni. Con il procedimento sussidiario s'intende esplorare scrupolosamente il paesaggio e la cultura delle persone che vivono nelle valli laterali. A tale scopo si presterebbero, ad esempio, le sezioni alpine della SIA, seguendo l'esempio dell'impegno assunto dalla sezione dei Grigioni. Con la sua vicenda testimonianza, Francesca Pedrina, architetto e vicepresidente della Federazione svizzera degli urbanisti (FSU), attiva sul territorio di Airolo, dove attualmente vive, esorta a sfruttare la posizione geografica e le peculiarità paesaggistiche, nonché a cogliere, nelle costruzioni e negli abitanti, la risorsa più preziosa.

In conclusione, occorre trovare un punto di equilibrio tra i modelli *top-down* e *bottom-up*. Solo chi sarà in grado di percorrere entrambe le strategie, facendole convergere, potrà dirsi all'altezza del quesito posto e saprà garantire uno sviluppo sostenibile e responsabile della zona alpina. Pare sia questa l'unica via per attivare un clima di disponibilità e apertura che stimoli le persone alla partecipazione; in breve, solo così si potrà passare dal cambiamento alla trasformazione.

#### Info

Dopo l'incontro del 2016, il Monte Verità ha ospitato un secondo convegno. I rappresentanti SIA e diversi esperti, provenienti da tutta la Svizzera e specializzati negli ambiti pianificazione del territorio, architettura, arte ingegneristica, protezione del paesaggio, climatologia, turismo, mediazione artistica e culturale, futurologia, sociologia ed economia, si sono riuniti per parlare del futuro.

## Le case semplici sono durevoli ed economiche

**Frank Peter Jäger**

Redattore responsabile Pagine SIA

frank.jaeger@sia.ch

**Di quanta tecnologia ha bisogno una casa? In occasione del convegno SIA *Low-Tech I No-Tech*, tenutosi a Brugg, si è riflettuto su alcuni mirabili esempi di edifici costruiti con pochissima tecnologia.**

La casa di Martin Rauch, esperto di costruzioni in argilla, è un esempio estremo. L'edificio è stato infatti realizzato con una mistura di argilla e marna, reperita direttamente sul luogo di costruzione, nella regione austriaca del Voralberg, ai margini della Valle del Reno. La casa nasce insomma direttamente dalla terra. Al materiale autoctono è stato aggiunto un unico ingrediente: un'attenta e accurata lavorazione. Qui sostanzialmente si è trattato soprattutto di dare meccanicamente la giusta densità e forma, decidendo di rinunciare a fondamenta in calcestruzzo e a un'impermeabilizzazione laterale dell'edificio. Sono stati usati materiali da costruzione moderni soltanto per le rifiniture interne. Per l'isolazione è stata impiegata la canna palustre, il legno necessario è stato invece preso dai boschi circostanti. I muri esterni, spessi 45 cm, sono in argilla grezza. Il processo di erosione è ammesso, ma naturalmente ben calcolato.

Le oltre trecento persone presenti al convegno, tenutosi nell'auditorium della Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale (FHNW) di Brugg, hanno ascoltato assorto la presentazione del committente Martin Rauch e del suo architetto Roger Boltshauser. Certamente più di uno dei presenti si sarà chiesto: «Ma terra? Si può davvero costruire così?». Eppure, allo scetticismo si è mescolata sempre più una sensazione di stupore di fronte alla possibilità di detecnizzare. Durante il convegno *Low-Tech I No-Tech*, promosso e organizzato dai gruppi professionali Tecnica e Architettura, si è riflettuto proprio su questa domanda: ma un edificio di quanta (o quanto poca) tecnologia ha effettivamente bisogno per adempiere le proprie funzioni in modo sostenibile?

### La complessità è... di casa

La sala dell'auditorium era gremita. L'eco suscitata dall'evento dimostra quan-

to il tema sia di scottante attualità tra i progettisti, e in particolar modo tra gli architetti. Dagli anni Novanta, ovvero da quando l'aspetto dell'efficienza energetica ha acquistato un'importanza via via crescente, i professionisti del ramo si vedono sempre più messi a confronto con una tecnicizzazione dell'architettura. Tale aspetto riveste un ruolo preminente, sottomettendo la progettazione al raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica. Le case si trasformano insomma in una sorta di macchine di risparmio energetico. «Oggi, quando entro in uno studio di architettura, vedo gli architetti trasalire. È come se mi portassi appresso la complessità», esclama il presidente del gruppo professionale Tecnica, toccando il punto dolente.

### Più onore alle soluzioni snelle

La questione va tuttavia oltre i sentimenti di nostalgia e il desiderio di un ritorno all'essenziale. Il fatto di chiedersi quanto o quanto poco una casa debba essere tecnicizzata è un aspetto politico-professionale. Adrian Altenburger, che dirige il ciclo di studi in tecnica impiantistica presso la Scuola universitaria professionale di Lucerna (HSLU), ricorda che il modello tariffario in uso (e con esso anche gli RPO della SIA) non lascia pressoché alcuna possibilità di rendere il giusto onore a una tecnica impiantistica più snella. Bisognerebbe chiarire insomma in che modo il lavoro concettuale svolto dai progettisti tecnici per permettere di ridurre i costi di costruzione e di esercizio possa essere in futuro più intelligentemente ricompensato. Per esempio accordando una retribuzione dipendente dai costi legati al ciclo di vita. In questo contesto sarebbe pensabile anche una regolamentazione basata su un benchmark di premi per i progettisti. Grazie a una tecnica più snella e a eleganti soluzioni globali, essi sono infatti in grado di far risparmiare il committente, riducendo costi operativi e di manutenzione.

Si è rivelata valida l'idea del convegno, ovvero quella di far presentare in coppia i quattro esempi presi come riferimento: prima la parola è stata data agli architetti che hanno presentato il mandato e il concetto architettonico, poi i progettisti tecnici hanno illustrato sfide e rispettive soluzioni.

### Molte strade portano a Roma

Gli esempi presentati mostrano diverse possibili vie per realizzare edifici a basso consumo, senza ricorrere a un elevato grado di tecnicizzazione. Lo stabile commerciale 2226, realizzato dallo studio Baumschlager Eberle Architekten a Lustenau (sempre nel Vorarlberg) nasce



da un connubio tra spessi muri di mattoni ad alta isolamento termico e finestre con una superficie ridotta del 25%, ventilazione meccanica controllata, schermatura solare e un software che tiene sotto controllo l'edificio, senza ricorrere al riscaldamento o a un sistema automatico di raffreddamento e ventilazione. Il «2226» rappresenta la massima oscillazione di temperatura che si può avere all'interno dell'edificio. In questi tre anni, da quando l'edificio è stato realizzato, le divergenze dai calcoli dei tecnici impiantisti sono state minime. Il progetto realizzato congiuntamente, in ambito concorsuale, dagli architetti Schneider Studer Primas e dallo studio di progettazione Waldhauser + Hermann per l'edificio scolastico Wallrüti di Winterthur ha puntato invece sul concetto di «sufficienza». Ciò che più salta all'occhio in questo progetto vincitore è la pianta dell'edificio: lo stabile scolastico, alto tre piani, non ha praticamente più nessuna area di traffico. Le 28 aule, gli spazi dedicati ai docenti e i locali accessori costituiscono una compatta rete di utenza, raggiungibile attraverso un corridoio comune protetto da un secondo involucro. Ogni aula scolastica ha così accesso diretto agli spazi esterni.

I concetti di costruzione low-tec renderanno allora presto superfluo l'intervento dei tecnici impiantisti? Werner Binotto, a capo del servizio cantonale delle costruzioni di San Gallo non teme nessuna evoluzione in tal senso. Basti pensare

che già soltanto per gli edifici pubblici del Cantone di San Gallo si preannunciano per i prossimi 20-30 anni spese di manutenzione attorno agli 800 milioni di franchi. Inoltre, soltanto in due edifici cantonali, sui sette resi operativi negli ultimi tempi, i sistemi tecnici funzionano senza intoppi. Gli esperti di tecnica impiantistica continueranno insomma ad avere parecchio da fare anche in futuro.

Nel contempo, i quattro esempi di buona pratica presentati durante il convegno hanno messo in luce come, proprio per la realizzazione di edifici low-tech, i progettisti tecnici siano partner indispensabili, purché condividano con gli architetti l'obiettivo di una tecnica impiantistica snella, all'insegna della sostenibilità.

«Le case semplici sono intelligenti, molto più di quanto lo siano quelle tecnicizzate», afferma convinto Werner Binotto.

- 1 Boltshauer Architekten, Casa Rauch a Schliens, Austria. Foto Beat Bühler
- 2 Werner Binotto, capo del servizio cantonale delle costruzioni di San Gallo. Foto Manu Friederich
- 3 Sabrina Contratto, architetto. Foto Manu Friederich



# Intervista a Simone Tocchetti

**Silvia Berselli**

Architetto, storica dell'architettura

**In occasione dell'anno europeo del patrimonio culturale nel corso del 2018 SIA Ticino presenta una serie di interviste ad autorevoli figure che rappresentano i diversi profili della cultura della costruzione.**

*Simone Tocchetti è architetto, ingegnere civile e membro del comitato SIA. Nato 37 anni fa in Svizzera, ha la costruzione nel DNA, dato che il padre è stato impresario costruttore. Per questo decide di studiare dapprima ingegneria civile a Trevano e in seguito di completare la sua formazione laureandosi in architettura con il prof. J. Lluís Mateo presso l'ETH di Zurigo. Inizia l'attività a Zurigo, poi lavora per un anno nello studio S.O.M. di Chicago e in seguito è capoprogetto presso Béatrix & Consolascio a Erlenbach. È stato assistente di L. Giuliani e Ch. Höniger all'EPFL di Losanna. Dal 2013, insieme a Luca Pessina, conduce un'attività con sede a Zurigo e Lugano che, tra gli altri lavori, sta costruendo il campus universitario USI/SUPSI di Lugano.*

*Quali sono i fattori che maggiormente hanno contribuito alla sua formazione?*

Al primo posto metto qualcosa che oggi si sta perdendo: il senso di appartenenza a una scuola, il *Geist* (lo spirito) dell'ETH, che non è legato alla singola persona o alle specifiche lezioni, ma piuttosto alla cultura del luogo e a una certa eredità zwingliana. Purtroppo le scelte che si stanno portando avanti oggi nelle università, per quanto concerne le cattedre, sono legate più alla volontà di inserirsi in un quadro internazionale che al desiderio di comprendere chi siamo attraverso la trasmissione della nostra eredità culturale.

In secondo luogo la casa di famiglia: mio padre ha lavorato molto con Franco Ponti e ha fatto costruire da lui la nostra casa, in cui sono cresciuto e della quale apprezzo tuttora l'architettura. La cura dei singoli dettagli, le qualità spaziali e la forza espressiva dei suoi lavori si possono ritrovare anche nei progetti che stiamo sviluppando attualmente.

Infine ci sono i libri che ho amato e che consiglio anche ai non-architetti: Robert Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura* e *Parole nel vuoto*, di Adolf Loos.

*Che cos'è per lei la Baukultur?*

È la capacità di gestire delle preesistenze, capirne il significato, le motivazioni e le connessioni; valutare che cosa è rimasto, perché in genere è sopravvissuto per una ragione. È la capacità di apprezzare il costruito inteso in un senso più ampio, conoscendo a fondo il suo contesto storico, le motivazioni e le scelte del progetto. Non penso che si possa uscire da una scuola con questa cognizione; prima di arrivare a possederla è necessario un tempo lungo di assimilazione, qualche capello bianco e la pratica professionale. Davanti a certe decisioni bisognerebbe mettere «Kultur» prima e solo dopo «Bau». Per applicarla non c'è una ricetta, ma bisogna avere sensibilità, possedere una profonda cultura del progetto e dedicarsi a una lunga e laboriosa ricerca.

*Il 2018 è stato dichiarato anno europeo del patrimonio: come si costruisce oggi all'interno di un sedime consolidato (dalla pietra e dalle pratiche)?*

Prima di tutto bisogna resistere, come un masso in mezzo al fiume: resistere alle correnti senza lasciarsi trasportare. Noi non vedremo gli esiti di quello che produciamo: questa società è frenetica, mentre i grandi oggetti, come il nostro campus universitario, rimangono nel tempo e resistono alle mode. Come professionisti, prima di tutto, bisogna resistere alle tentazioni: abbiamo attraversato periodi difficili come il deostruttivismo ed oggi siamo fortunati a poter lavorare in un decennio felice. Se è vero che oggi si sono superati molti *-ismi*, al contempo mancano figure forti in grado di fare da guida e la responsabilità pesa sui singoli, che non sempre la colgono. Per fare un esempio, durante i miei anni di studio ho sempre cercato di scoprire come affrontare e risolvere i problemi, non come fare un bel disegno, e ho scelto di conseguenza i miei professori. Ho disegnato la mia prima facciata solo molti anni dopo, negli Stati Uniti. Questo è stato un modo per resistere all'architettura degli stili, fino a quando non sono stato pronto.

*La sua cultura del progetto si è formata attraverso le parole e i libri, cioè la teoria, o piuttosto attraverso i gesti, ossia i progetti?*

C'è un'età nella quale l'opera – un'architettura, una musica, un libro... – è troppo complessa per essere compresa integralmente, quindi è molto importante la personalità di chi trasmette i contenuti culturali, specie se è una figura in grado di porre i problemi in maniera critica. Al mio maestro Eraldo Consolascio devo la

mia grinta, la tenacia e un insegnamento prezioso: il vero committente è l'edificio e bisogna fare di tutto per lui. Questo è vero soprattutto per i grandi cantieri pubblici, dove il committente non è l'utente finale e il solo interlocutore è una figura di rappresentanza che si occupa principalmente di tempi e costi, non certo il mecenate illuminato della tradizione rinascimentale. Presso lo studio S.O.M. il progetto viene trattato in modo integrato, dalle strutture al design di interni, dall'impianto urbanistico al minimo dettaglio. Per me l'architettura è questo, è un tutto unico: non si può scindere la statica dalla cultura, l'edilizia dagli aspetti sociologici del costruire. Mi piacerebbe ritenermi, in termini rinascimentali, un capomastro.

*Come può un giovane progettista contribuire a diffondere una cultura del costruire che integri i concetti di sostenibilità (ecologica, economica e umana), la partecipazione al progetto e l'informazione?*

Mia madre è stata maestra, quindi parto sempre dall'insegnamento perché credo che la scuola sia il veicolo principale di formazione. Sento di avere un forte debito nei confronti dell'ETH e della società e vorrei estinguerlo tornando a Zurigo per insegnare: trasmettere un metodo basato sull'impegno, sulla passione, sulla pratica costante. L'università dovrebbe selezionare molto, procedendo sulla base del merito ed evitando di promuovere una democratizzazione del sapere che si esplica nel promuovere tutti. L'ETH ha una retta economica che garantisce l'accesso a tutti, poi bisogna meritarsi di andare avanti. Le istituzioni a livello locale svolgono un ruolo marginale, si dovrebbe agire a livello cantonale e federale.

Oltre all'insegnamento c'è poi il tema della committenza. I progetti pubblici devono essere paradigmatici, perché non si può chiedere al privato di comportarsi da mecenate se prima non si costruiscono modelli di riferimento collettivi validi. Davanti a un committente difficile, la formula vincente è resistere, mantenere le proprie posizioni per il bene del progetto, educando il fruitore di quella architettura in modo che possa recepirne ed apprezzarla. Se il progettista è preparato e motivato, normalmente il cliente lo segue ed è disposto a modificare le sue posizioni per accoglierne di migliori, riconoscendo l'impegno e la professionalità dell'architetto. A volte il cliente scappa, ma quando resta abbiamo vinto.